



RASSEGNA STAMPA 10-11-12-13-14 aprile 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco



Gianni Rotice

Le crisi del 2008 e 2015 erano finanziarie, invece questa è di produzione



Ivano Chierici

La riapertura di tutti i codici ATECO dell'edilizia è fondamentale



Nicola Altobelli

Hanno posto pesanti limitazioni al sistema economico, produttivo e commerciale



PIL

Le quattro principali regioni del Nord rappresentano il 45% del Pil italiano



COVID-19

La salute al primo posto ma tutti vogliono la riapertura delle aziende il prima possibile

Rotice: "Possiamo concordare le misure di sicurezza da adottare, però il sistema industriale deve ripartire"

MATTEO FIDANZA

Le quattro principali regioni del Nord rappresentano il 45% del Pil italiano e le loro associazioni regionali di Confindustria hanno stilato un'agenda volta alla richiesta di riapertura delle imprese, altrimenti "il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire più a rimetterlo in marcia". Gianni Rotice, presidente di Confindustria Foggia, era arrivato prima rispetto al documento stilato da Confindustria Lombardia, Veneto, Piemonte e Emilia Romagna. "Sono perfettamente allineato, anzi mi ritengo felice che anche Confindustria delle principali regioni del Nord Italia condivida il mio pensiero e l'allarme che avevo lanciato tempo fa. Possiamo concordare le misure di sicurezza da adottare, però il sistema industriale deve ripartire, al pari delle piccole e medie imprese".

"Le crisi del 2008 e 2015 erano finanziarie, invece questa è di produzione - continua -. Va bene che c'è un'emergenza sanitaria e che la salute viene prima di ogni altra cosa, però bisogna varare provvedimenti tesi alla ripartenza dell'economia. Bisogna riaprire. Se le aziende non tornano a lavorare e, quindi, a produrre, poiché i provvedimenti presi riguardano soldi che le banche prestano, come potranno essere restituiti?".

Gianni Rotice pensa che non serva tanta fatica per permettere alle aziende di ripartire. "Si guarda avanti e va bene, ma non si volge lo sguardo all'indietro. Perché non si pensa di pagare i crediti maturati dalle aziende per

lavori effettuati in passato? Lo smart working, se fatto con coscienza dalle PA, accelera i processi, se invece vuol dire svuotare gli uffici e aumentare la burocrazia significa che tutti i pagamenti resteranno sospesi e le aziende ne soffriranno ulteriormente". "E' aumentata tantissimo la povertà - il monito di Rotice - e questo, nel nostro territorio, fa spesso rima con l'aumento di fenomeni riconducibili alla criminalità che, invece, dovremmo almeno limitare, se non evitare del tutto".

Nicola Altobelli, direttore commerciale Eceplast e vicepresidente Relazioni internazionali Giovani Imprenditori Confindustria, sposa le proposte avanzate da Confindustria delle quattro regioni più importanti del Nord ed eccepisce sui provvedimenti presi dal governo per contenere la diffusione del contagio perché "hanno posto pesanti limitazioni al sistema economico, produttivo e commerciale del Paese" e questo comporta il "rischio di subire ingenti ripercussioni, che diverrebbero ancora più gravi se non si ponesse rimedio".

Anche per Altobelli la salvaguardia della salute viene prima di tutto, ma fa notare che "è più sicuro entrare in una fabbrica che si è dotata di tutti i dispositivi utili per evitare il con-

tagio, piuttosto che recarsi in un supermercato, per esempio". Ivano Chierici, presidente ANCE Foggia, è anch'egli concorde con l'agenda delle quattro Confindustria regionali e dice che "Le aziende non avrebbero proprio dovuto chiudere. Comprendiamo che ci sono state difficoltà nel reperimento dei dispositivi di protezione individuale, visto che tanti farabutti, non c'è altro termine che possa descriverli meglio, hanno decuplicato i loro prezzi, ma il problema è stato risolto in buona parte".

Con le dovute precauzioni, vedi distanziamento sociale e dove non sia possibile indossando i dispositivi previsti, bisogna ricominciare a lavorare, seppur serva più tempo oggi giorno per portare a termine i lavori con queste condizioni".

"Non ritengo opportuna - precisa Chierici - la sospensione delle imposte dove hanno previsto un calo del 25% del fatturato, come ho anche detto in una videoconferenza svolta martedì scorso con l'ANCE nazionale, perché soprattutto nel settore delle costruzioni non c'è linearità nel fatturato. La riapertura di tutti i codici ATECO dell'edilizia è fondamentale per poter andare avanti". Un elemento nuovo, nella discussione, è quello che il presidente provinciale ANCE rende

presente quando afferma che "Bisognerebbe andare a discutere l'inversione fatta al riguardo della prova sugli infortuni".

In pratica, se un dipendente si ammala di Covid-19 viene considerato come infortunio sul lavoro. E' compito dell'imprenditore, poi, dimostrare che non l'ha preso sul lavoro. Possiamo anche accollarci l'onere di verificare che tutti i dipendenti utilizzino gli appositi dispositivi forniti loro, però questo non esclude che qualcuno si possa ammalare per comportamenti assunti fuori dal proprio turno di lavoro".

I fondi non bastano senza meccanismi meno farraginosi, come ripetono praticamente tutti. "I prestiti sono cosa buona però bisogna ancora comprendere, gli istituti bancari stessi non hanno ancora le idee chiare a questo riguardo".

Aggiungo che il periodo fissato in 6 anni per la restituzione non mi trova d'accordo, avrei preferito un minimo di 10 anni. L'ANCE nazionale ha previsto, inoltre, una serie di sburocratizzazioni sui sistemi di gara con importi fino a 500mila euro, per consentire alle amministrazioni locali di intervenire subito anche attraverso un sistema premiante per quelle che risultano sufficientemente veloci. Per l'edilizia privata, invece, abbiamo previsto l'obbligo di conferenza di servizi entro 30 giorni da quando viene avanzata la richiesta del caso". L'attesa per la "fase due" strugge. E consuma maggiormente perché non si contano più i rilievi e le richieste che ognuno avanza, perorando le proprie ragioni. Non sappiamo quando questa inizierà, ma ci è ormai noto che bisognerà provare a scontentare meno attori possibile, piuttosto che tentare l'impresa di soddisfarli tutti.

1A FOCUS

Burocrazia all'italiana, le 4 proposte di Confindustria alla Regione Puglia



IDEE
Snellire i processi, lo studio dell'associazione

Sburocratizzare e sbrigarsi. Lo chiedono un po' tutti e la Regione Puglia ha provato ad intervenire, in tal senso. "Stiamo studiando il provvedimento regionale", dichiara Gianni Rotice - inerente lo stanziamento di 450 milioni, che dovrà essere posto all'attenzione delle parti sociali. Anticipo che le richieste che Confindustria formulerà saranno 4: il contributo a fondo perduto, relativamente alle attività come quelle del settore turistico ma non solo, per spese di produzione e gestione; somme maggiori rispetto ai 25mila euro considerati; tempi di restituzioni più lunghi, magari 10 anni e non i 6 previsti, con tassi il più vicino possibile allo 0%; infine procedure accelerate.

Non ritengo opportuna la sospensione delle imposte dove hanno previsto un calo del 25% del fatturato





CAMERA DI COMMERCIO

Per Gelsomino buone le scelte della Regione "Adesso risorse subito nelle casse delle aziende"

Giudizio più che positivo quello di **Damiano Gelsomino**, presidente della Camera di Commercio di Foggia e della Concommercio provinciale, riguardo al provvedimento assunto dalla Giunta della Regione Puglia che ha stanziato 450 milioni di euro a favore di imprese e partite Iva per contrastare l'emergenza Covid 19. "Bisogna riconoscere alla Giunta regionale ed in particolare all'assessore al Bilancio, **Piemontese** - ha affermato il presidente della CCIAA - la sensibilità e la prontezza di una risposta che non poteva che essere tempestiva per sortire effetti. Le imprese del territorio hanno bisogno di liquidità ora e le



decisioni assunte sembrano andare nella giusta direzione".

Secondo il numero uno di Camera di Commercio provinciale gli interventi che la Regione Puglia ha messo in campo per favorire il credito alle aziende sono strumenti

collaudati "per questo ci auguriamo che sia esplicitata immediatamente e in modo chiaro la loro operatività e soprattutto siano resi tempestivi gli interventi riducendo, vista la eccezionalità del momento, i tempi di risposta. Perché qualunque ritardo sa-

Damiano Gelsomino
Presidente
dell'ente
camerale

rà pagato in termini di chiusure di aziende e perdita di posti di lavoro. A questo proposito ci corre l'obbligo di evidenziare che, in particolare per il microcredito, sarà fondamentale definire bene le modalità di accesso e la platea degli aventi diritto, per evitare di intasare Puglia Sviluppo di pratiche, ritardando di fatto l'erogazione delle risorse. Così come appare giusto e valido proseguire le positive politiche di sostegno al credito attraverso i Confindi. Ma è chiaro che per essere efficaci, anche alla luce del decreto del Governo, c'è bisogno di un intervento ponderoso che allinei le garanzie offerte dai Confindi a quelle assicurate dallo Stato".



Gerardo Biancofiore e, a destra, il dispositivo



Cerignola

Rotem al Tatarella Biancofiore pensa anche al futuro

PIETRO CAPUANO

Analisi

Il Rotem sarà utile per analizzare alcune caratteristiche del sangue. Strumento è efficace per un'analisi dei campioni ematici

E' un momento storico complicato per la sanità italiana, con il personale medico alle prese con una pandemia aggressiva: tanti cittadini privati e imprenditori hanno deciso, quindi, di donare delle attrezzature di vitale importanza per i reparti che stanno fronteggiando non senza difficoltà e stress, l'emergenza sanitaria.

E così, a Cerignola, anche **Gerardo Biancofiore**, titolare della ditta Sedir, ha voluto dare il suo contributo alla causa, donando al reparto di Rianimazione del Tatarella un Rotem, apparecchiatura dal valore di circa 35mila euro. "È stato un gesto spontaneo - ha sottolineato l'imprenditore ofantino a *l'Attacco* -, ho sentito il primario della Rianimazione dell'ospedale di Cerignola, Dario Galante, e ho chiesto che cosa potesse servire in maniera urgente in questa emergenza sanitaria. Lui mi ha fatto un quadro della situazione, rassicurandomi sulla presenza di ventilatori polmonari. Anche se avessimo voluto pensare di fornire questi macchinari, bisognava attendere molti mesi. Un'apparecchiatura, invece, che il nosocomio di Cerignola non aveva era il Rotem, presente solo al Policlinico Riuniti di Foggia".

Il Rotem sarà utile per analizzare alcune caratteristiche del sangue. In particolare, questo strumento è efficace per un'analisi ancor più dettagliata dei campioni ematici, permettendo un'approfondita comprensione dei meccanismi coagulativi che por-

tano a problemi cardiovascolari quali trombosi o emorragie e, conseguentemente, aiuterà gli operatori nella scelta delle terapie e dei dosaggi più efficaci. "Mi hanno chiesto questo - ha ribadito Biancofiore -, sono stato ben onorato di aver dato il mio contributo al reparto di Rianimazione dell'ospedale di Cerignola, ma in generale anche alla causa nella lotta contro il contagio del Covid-19. Penso che in questi momenti l'unione faccia la forza". Chi nel piccolo e chi con gesti più importanti nel centro ofantino si è generata una gara di solidarietà che ha coinvolto cittadini e associazioni. "E' nei momenti delicati, di crisi, con tante persone purtroppo in totale sbandamento, che si nota la generosità delle persone - ha evidenziato Biancofiore -. Vedere quello che oggi fanno gli operatori sanitari e il personale medico è veramente eroico: noi li aiutiamo in qualsiasi modo, nel nostro piccolo facciamo la nostra parte".

Per l'imprenditore cerignolano, però, è ora anche di pensare al futuro, alla ripresa. "E' necessario immaginare azioni concrete anche domani - ha ribadito -: bisogna prendere delle decisioni, prenderle giuste ma anche alla svelta, quindi assumersi le proprie responsabilità. E' necessario pensare alla riqualificazione del comparto edilizio che è un vero motore trainante dell'economia del paese, un argomento discusso nel corso degli anni, almeno 20, anche per la sburocrazizzare e digitalizzazione del settore: ci sono sempre stati tanti paletti che non hanno permesso di sbloccare definitivamente le opere in tempi decenti. Bisogna però prendere come modello l'esempio del Ponte Morandi a Genova - ha aggiunto -, agire non solo sulle grandi infrastrutture ma anche sull'edilizia pubblica che va totalmente rigenerata con opere sostenibili, moderne e proiettate al domani. Cerignola? La città, come la provincia di Foggia e l'intera Puglia, deve mirare a progetti concreti e puntare su quelli che sono gli asset strategici dell'economia locale, come ad esempio l'agricoltura".

CORONAVIRUS

L'ECONOMIA IN GINOCCHIO

IL PROGRAMMA

Ora tocca al decreto di aprile, che metterà sul piatto risorse ben più «consistenti» dei primi 25 miliardi stanziati a marzo

Si accelera sui pagamenti Bonus entro il 17 aprile

Il 15 arrivano i voucher baby sitter. 300mila aziende chiedono Cig

● **ROMA.** Pagare tutti entro la metà del mese. Il governo accelera e punta a chiudere gli oltre 4 milioni e mezzo di pratiche arrivate all'Inps al massimo entro la fine della settimana, per riuscire a fare arrivare le varie forme di aiuto a quasi 9 milioni di lavoratori, dipendenti e autonomi, in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. Superato lo scoglio dell'erogazione di ammortizzatori e bonus, ci si concentrerà poi sul decreto di aprile, che metterà sul piatto risorse ben più «consistenti» dei primi 25 miliardi stanziati a marzo e potrà contare su 10-11 miliardi di fondi strutturali europei svincolati e quindi utilizzabili in chiave anti-virus.

Per rispondere alle polemiche, e anche alle difficoltà crescenti di chi si è visto chiudere la fabbrica, il negozio o l'attività, gli uffici dell'Inps, ma anche le banche, hanno lavorato per tutto il weekend in modo da garantire il versamento sui conti correnti di 4 milioni di autonomi dell'indennità da 600 euro prevista per il mese di marzo. L'istituto di previdenza, ha fatto sapere il governo, ha già smaltito 1 milione di pratiche e si appresta a fare arrivare questi accrediti tra il 15 e il 17 aprile. Nel frattempo continuerà a gestire gli altri 3 milioni di domande in modo da fare arrivare i sussidi a tutti «entro la fine della settimana». In più, sempre per il 15 aprile, andranno in pagamento sul Libretto famiglia



OCCUPAZIONE Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo

le 40mila richieste del bonus babysitter, avanzate dalle famiglie per riuscire ad andare al lavoro e a gestire nel contempo i figli a casa da scuola. In 200mila hanno invece chiesto il congedo speciale (15 giorni al 50% della retribuzione) che, «per la grande maggioranza», è stato anticipato dalle aziende ai dipendenti.

Si stringono i tempi per la cassa integrazione: la cassa ordinaria (fino a 9 settimane) è stata richiesta finora da «300mila imprese» che hanno dovuto ridurre, o interrompere, la produzione mentre i dati per la cassa in deroga al momento sono stati inviati fino al giorno prima di Pasqua da 11 Regioni (Piemonte, Emilia Ro-

magna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Molise, Puglia e Basilicata) e l'Inps ha già avviato i primi pagamenti.

La Lombardia, invece, gioca d'anticipo e per le 20mila aziende che hanno fatto richiesta (per un totale di 57mila lavoratori, con altre 50 mila domande «in lavorazione») la Cassa Integrazione in deroga, sarà garantita dalla Regione stessa.

Mentre la macchina degli ammortizzatori va a regime l'esecutivo è comunque già al lavoro sul decreto di aprile, che potrebbe però slittare fin verso la fine del mese. Si tratterà di una manovra tra i 40 e i 50 miliardi, di cui appunto una

decina arriveranno da fondi Ue tornati disponibili che saranno reimpiegati per l'emergenza mentre per il resto si chiederà «uno scostamento» dagli obiettivi di deficit «molto consistente al Parlamento», come ha detto il viceministro all'Economia Antonio Misiani spiegando che poi, una volta approvati i nuovi strumenti anti-crisi europei, l'Italia è intenzionata ad utilizzare sia le garanzie della Bei sia il prestito Sure per finanziare gli ammortizzatori sociali ma non il Mes, oggetto ancora di grandi tensioni nella maggioranza.

Le nuove risorse serviranno a rifinanziare la Cig (che potrebbe essere allungata almeno di altre 4-6 settimane) e per aumentare a 800 euro ad aprile l'indennità per gli autonomi, come ha assicurato il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, ribadendo che con il nuovo decreto arriverà anche il «reddito di emergenza» (invocato da Beppe Grillo che ieri ha arzuolato anche il Papa tra le fila dei sostenitori) per coprire chi attualmente è escluso da altri sussidi. Nel provvedimento dovrebbe rientrare anche un nuovo pacchetto di aiuti ai Comuni, per coprire, tra l'altro, i buchi dei mancati incassi della tassa di soggiorno visto il tracollo del turismo. Per reperire sufficienti «munizioni» anche Leu sposa l'idea, lanciata già sempre da Misiani, di una emissione ad hoc di Btp, con vantaggi fiscali per attrarre il risparmio dei cittadini.

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

DOPO LE POLEMICHE

Gli ordini professionali: quei dispositivi non ci proteggono. La Protezione civile: vanno bene per evitare il contagio

Tute per i medici, decide l'Inail «Da oggi ci sono anche i camici»

La Regione aveva il piano B per gli ospedali: «Usare assorbenti e buste di plastica»

● **BARI.** Spetterà all'Inail stabilire se la certificazione delle tute cinesi Iwode possa essere ritenuta o meno equiparabile agli standard comunitari. Il caso che da giorni ha creato apprensione negli ospedali pugliesi - dopo le proteste dell'Ordine degli infermieri, cui si sono aggiunti anche i medici - potrebbe risolversi in giornata, visto che i tre giorni previsti dal Cura Italia per il responso dell'Istituto sono abbondantemente scaduti. Ma nel frattempo, quei dispositivi continueranno a essere utilizzati nei reparti, così come sta avvenendo anche in altre regioni: la Puglia (che ne ha comprate 121mila), ha infatti «prestato» una parte del carico alla Protezione civile, che già aveva nei suoi magazzini tute con caratteristiche identiche.

Ma negli scorsi giorni, prima che si sbloccasse il ponte aereo diretto con la Cina, la Regione aveva studiato anche un piano B. Un piano, per così dire, artigianale: prevedeva (non è uno scherzo) di utilizzare assorbenti muniti di elastici al posto delle mascherine ffp2 (quelle filtranti), e buste di plastica chiu-



A PASQUA Il «747 cargo» atterrato domenica a Bari con un altro carico di materiale proveniente dalla Cina (in parte come regalo). Nel riquadro: la certificazione dei camici arrivati l'altro ieri

se con lo scotch invece delle tute. Sarebbe stato l'unico modo di garantire la funzionalità di reparti e ambulanze in mancanza di dispositivi di protezione.

Questo scenario è stato sventato. Il giorno di Pasqua un secondo cargo arrivato dalla Cina (una parte del materiale è stata acquistata, un'altra parte è arrivata in dono dalla Provincia dell'Henan) ha scaricato all'a-

eroporto di Bari altre 113.200 mascherine (tra ffp2 e chirurgiche), 75mila camici, 4.200 tute sterili per sala operatoria e 1.000 visiere. I camici impermeabili, con caratteristiche simili a quelle delle tute Iwode, potranno essere utilizzati al di sopra delle tute per garantire agli operatori sanitari la protezione necessaria nei casi in cui esista un elemento di rischio clinico che lo richieda. Lo

scopo del dispositivo di protezione (la tuta e la mascherina) è, appunto, preservare la salute dell'operatore sanitario. Lo scopo del camice (che è un dispositivo medico) è di tutelare la salute del paziente. L'utilizzo combinato - che è comunque scomodo e richiede molto tempo per vestizione e svestizione - avrà l'effetto di proteggere l'operatore sanitario dai «droplets» (le goccioline che tra-

sportano il virus) e di consentire di lavorare all'interno di aree sterili o a rischio di contaminazione, cioè la caratteristica tecnica che manca alle tute Iwode.

Sul mercato internazionale - dice la Regione - non sono disponibili tute certificate in classe 6 (quella per il rischio biologico) con marchio europeo Ce: effetto della crisi mondiale che ha svuotato i magazzini dei fabbricanti europei e americani. Restano solo i prodotti cinesi. Giovedì scorso il gruppo di lavoro tecnico della Protezione civile pugliese (insieme al dirigente Mario Leraio ne fanno parte i medici Donato Sivo e Felice Spaccavento e l'ingegner Elio Sannicandro) aveva ritenuto che gli standard di certificazione delle tute cinesi fossero «sovrapponibili» a quelli in uso in Italia e che dunque i dispositivi «si sono rivelati adeguati al contenimento dell'epidemia». Oltretutto, mentre l'utilizzo delle tute «non può che ridurre i rischi», la mancanza di qualunque dispositivo di protezione «espone a rischio certo».

[m.s.]

EMERGENZA SOCIALE

LA CRISI OLTRE IL CORONAVIRUS

I CALCOLI DI CONFINDUSTRIA

Stimato un fabbisogno pari a 30 miliardi di euro, in uno scenario di fine epidemia a giugno. «Stime prudenti», dice il Centro Studi

Aziende senza liquidità lavoratori senza stipendi

Allarme cassa integrazione, per molti il pagamento a maggio

● **ROMA.** Sono oltre 4,5 milioni i lavoratori per i quali è già stata richiesta la cassa integrazione o l'assegno ordinario per interruzione o riduzione dell'attività dell'azienda a causa dell'emergenza coronavirus e per la metà di loro esiste il rischio concreto che il pagamento del mese di aprile del sussidio scivoli a maggio. L'allarme è stato lanciato dalla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro che ha spiegato come esistano «forti criticità sulle procedure di attuazione» delle misure del Governo e sull'erogazione dei sostegni al reddito. Al momento il sussidio per l'emergenza Covid è previsto per un massimo di 9 settimane su tutto il territorio nazionale e per 13 nelle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia, territori più colpiti dal contagio.

Ma quella della Cig è solo una delle facce della necessità di risorse del sistema economico. L'altra faccia è quella delle imprese. Il centro studi di Confindustria in base ad un ampio campione di società di capitali (1/3 del totale) ha stimato un fabbisogno di liquidità pari a 30 miliardi di euro, in uno scenario di fine epidemia a giugno. «Stime prudenti», aggiunge.

Per la Cig, invece, andrà meglio a quella parte di lavoratori per i quali è previsto che l'erogazione venga anticipata dal datore di lavoro, che poi procede ad un conguaglio con l'Inps sui contributi dovuti. Ma anche in

questo caso molte aziende - secondo i consulenti del lavoro - nonostante abbiano inviato la richiesta di cassa già da molti giorni, non hanno ricevuto l'autorizzazione dall'Inps e quindi potrebbero non riuscire ad anticipare il pagamento.

I Consulenti del lavoro inoltre sostengono che le banche non sono pronte ad anticipare i pagamenti per quei lavoratori per i quali non ci sarà l'anticipo da parte del datore di lavoro e il pagamento dovrebbe arrivare dall'Inps (come ad esempio per coloro per i quali è stata chiesta la cassa integrazione in deroga). Altri ritardi potrebbero arrivare dalla burocrazia regionale che deve autorizzare la cassa in deroga. Nel sondaggio della Fondazione Studi su Emergenza Covid 19 al quale hanno partecipato 4.463 consulenti del lavoro la stragrande maggioranza (il 91%) si è detta convinta del fatto che il termine del 15 aprile annunciato per il pagamento della cassa integrazione non sarà rispettato.

I dipendenti costretti a casa dalle chiusure settoriali sono circa 5,6 milioni e per 4,5 milioni di questi le richieste di cassa integrazione e assegno ordinario sono già state presentate all'Inps: per la cassa integrazione sono arrivate 198.000 domande per 2.896.000 beneficiari mentre per l'assegno ordinario sono arrivate 100.800 domande per 1.682.000 beneficiari.



FABBRICHE FERME Riapertura lontana, aziende e dipendenti in difficoltà

L'INIZIATIVA LA BUSINESS CENTER DI APRICENA È LEADER IN QUESTO SETTORE

La sanificazione dei luoghi nuova sfida per le aziende

● **APRICENA.** Prodotti igienizzanti di qualità, professionalità acquisita in tanti anni di attività, sicurezza sul lavoro per i propri dipendenti: parte con questi presupposti la lotta la «coronavirus» della Business Center di Apricena, che ogni giorno mette al servizio di aziende e privati i propri processi con un capillare servizio di assistenza pronto a intervenire in ogni momento e con opportune tecniche di sanificazione per meglio fronteggiare i pericoli rivenienti da contagi. Una "lotta" contro un nemico invisibile e subdolo che vede il team della «Business Center» operare in capannoni aziendali, uffici, impianti sportivi ma anche luoghi di assembramento come bar, ristoranti, alberghi, villaggi turistici ma anche treni e bus. Ultimo intervento, in ordine di tempo, la sanificazione del PalaPentassuglia di Brindisi.

«Siamo sempre a disposizione dei nostri clienti – commenta Matteo Leggieri, titolare della Business Center - capendo cosa possa significare, in termini di tranquillità, la sicurezza di trovare qualcuno

sempre pronto a risolvere i problemi. Disponiamo di manodopera altamente qualificata e specializzata, costantemente aggiornata per offrire sempre il massimo in termini di qualità ed efficienza. In un'ottica di continuo miglioramento, abbiamo fatto del benessere aziendale il nostro punto di riferimento».

Per velocizzare i tempi l'azienda ha anche un numero verde. Basta chiamare l'800910605 e un consulente raccoglie la richiesta e sviluppa un piano operativo. Per saperne di più si può consultare il sito www.businesscentersrl.it o inviare una mail a info@businesscentersrl.it. È dunque operativa una squadra pronta a mettere in campo il miglior servizio possibile adeguandosi alle esigenze del committente e alle problematiche dei luoghi in cui intervenire. «Ecco perché ogni azione – aggiunge Leggieri – ci porta a capire in che modo possiamo creare il miglior servizio per chi ci sceglie, in che modo possiamo creare valore aggiunto e opportunità, come fare la differenza per noi e per il nostro mercato».

CORONAVIRUS

LA RIPARTENZA DIFFICILE

TUTELARE CLIENTI E LAVORATORI

«Ci chiediamo come faremo a conciliare le prescrizioni sanitarie per clienti e lavoratori con tutto quel che comporta una stagione estiva»

IL PROBLEMA DEI FONDI

«Molte aziende della nostra provincia sono sottocapitalizzate. E per incassare le risorse Ue non bisogna avere pendenze con le banche»

Turismo da rilanciare, un rebus

Gelsomino (Camera di commercio): «Subito cassa integrazione per 17mila addetti»

MASSIMO LEVANTACI

● La ripartenza del turismo sarà incerta, forse arriverà a estate già cominciata. Gli operatori foggiani non ne sembrano entusiasti: le ristrettezze sui vincoli anti-contagio che bisognerà comunque osservare potrebbero mandare all'aria la stagione. Altro che ripresa. Le aziende turistiche non saranno coinvolte dalla fase 2, molti albergatori del Gargano si preparano per quella successiva dal 3 maggio e s'interrogano sul da farsi. Le perplessità sono emerse nella corso della call-conference di venerdì sera con il presidente di Confcommercio e Camera di commercio, Damiano Gelsomino. «Una preoccupazione che condivido. Vorremmo tutti ripartire - sottolinea il presidente - ma devono dirci come. Attendiamo istruzioni, nel frattempo non possiamo permetterci di attendere ancora: siamo a Pasqua, molte aziende e tantissimi lavoratori di questi tempi avrebbero dovuto già riprendere a lavorare».

«Una preoccupazione che condivido. Vorremmo tutti ripartire - sottolinea il presidente - ma devono dirci come. Attendiamo istruzioni, nel frattempo non possiamo permetterci di attendere ancora: siamo a Pasqua, molte aziende e tantissimi lavoratori di questi tempi avrebbero dovuto già riprendere a lavorare».

«Le aziende meno strutturate, e ne abbiamo fin troppe in Capitanata di attività sottocapitalizzate, difficilmente potranno ripartire in questa situazione. Abbiamo bisogno tutti di liquidità, le piccole imprese in particolare. Senza un intervento immediato delle istituzioni e delle banche sarà difficile salvare un settore trainante per l'economia di questo territorio».

Il turismo in Capitanata muove un giro d'affari di 70 milioni e coinvolge almeno 17mila addetti senza contare l'indotto. Chi rischia di finire gambe all'aria?

«Le aziende meno strutturate, e ne abbiamo fin troppe in Capitanata di attività sottocapitalizzate, difficilmente potranno ripartire in questa situazione. Abbiamo bisogno tutti di liquidità, le piccole imprese in particolare. Senza un intervento immediato delle istituzioni e delle banche sarà difficile salvare un settore trainante per l'economia di questo territorio».

Ripartire però significa poter riaprire alberghi e ristoranti. Non è quello che chiedete?

«Sì, ma se non ci dicono come dovrà essere gestito il nuovo corso è tutto un rebus. Come regolare l'afflusso dei clienti al ristorante, la gestione di un centro benessere cosa comporta, le protezioni per i dipendenti. È tutto un mondo che cambia».

La liquidità viene chiesta anche da quelle strutture regolarmente chiuse nei mesi invernali. Non le sembra un controsenso?

«Le piccole aziende risentono già di una crisi pregressa. Ma se prima c'erano i fornitori disposti a far credito, oggi non so. Senza contare che il virus ha bloccato le prenotazioni e determinato migliaia di cancellazioni».

Per i lavoratori si prospetta un periodo di cassa integrazione?

«Sì, ma inizialmente dovrà essere anticipata dalle aziende. E non tutte possono permetterselo. Mi auguro che le intese di queste ore vadano nella giusta direzione (se ne discute fra Abi e Regione Puglia: ndr)».

Dopo la crisi sanitaria, quella finanziaria.

«Un rischio che non potremo schivare. Negli altri paesi, mi riferisco soprattutto a Stati Uniti e Germania, gli imprenditori hanno già avuto sul proprio conto corrente le risorse per combattere l'emergenza e non licenziare i lavoratori. In Italia invece il governo chiede alle imprese di anticipare le somme».

L'Europa però sta per liberare risorse per oltre mille miliardi.

«Sì, ma non tutte le imprese potranno accedere a quel fondo. Chi ha conti aperti con le banche, uno scoperto di cassa o un assegno protestato, sarà escluso da quelle somme. Quanti da noi possono ritenersi al riparo da certi inconvenienti?».



PRESIDENTE Damiano Gelsomino, imprenditore sipontino, numero uno di Camera di commercio e Confcommercio



L'ACCORDO

Pazienti Covid ospitati in 9 alberghi del Foggiano

● Nove gli alberghi della provincia di Foggia destinati all'accoglienza di pazienti Covid dimessi dagli ospedali, dopo l'intesa siglata ieri fra Regione Puglia e Protezione civile e le associazioni di rappresentanza del turismo. Saranno individuati nelle vicinanze dei due più grandi ospedali del territorio, il Policlinico di Foggia e Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo. L'accordo quadro consente alla Protezione civile di avere la disponibilità di strutture alberghiere in Puglia per accogliere persone post-ospedalizzate dopo contagio da Covid-19 e dimesse dall'ospedale che, sulla base delle valutazioni ed indicazioni della Asl, non possano stare in isolamento presso la propria abitazione.

L'accordo è stato firmato ieri dal vicepresidente della Regione, Antonio Nunziante, dall'assessore allo Sviluppo economico, Loredana Capone e da Francesco Caizzi per Federalberghi di Confcommercio, dal presidente Domenico Di Bartolomeo per Confindustria, e da Francesco De Carlo per Assohotel di Confesercenti.

Liquidità, al via in settimana le domande di prestiti garantiti

Credito alle imprese. Atteso oggi l'ok Ue sugli aiuti di Stato e il via libera alle regole della Sace. Primi dati sulla moratoria prevista dal decreto Cura Italia: 66omila domande da famiglie e aziende

Gianni Trovati
ROMA

In queste ore il via libera della commissione Ue sulle deroghe agli aiuti di Stato; tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche. Con l'obiettivo di avviare in settimana la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale. E nel frattempo, i passaggi organizzativi per tagliare al minimo l'ultimo passaggio: quello che, chiusa l'istruttoria in banca, porta all'ok alla garanzia.

Il calendario operativo messo in piedi da ministero dell'Economia e Sace prova a viaggiare a tappe forzate per mettere a terra l'architettura delle garanzie statali sui prestiti alle imprese costruita con il decreto approvato la scorsa settimana. Anche per recuperare i giorni aggiuntivi chiesti dalla scrittura del provvedimento, complicata dalle tensioni interne a governo e maggioranza sul ruolo di Sace tra ministero e Cassa depositi e sul livello delle coperture statali da assicurare alle diverse tipologie di prestiti. E nell'Italia bloccata dall'emergenza sanitaria si misura in giorni la distanza fra un aiuto vitale per l'economia e un intervento che rischia di mancare il bersaglio perché arriva troppo tardi.

L'allarme delle imprese e della società si fa sentire. E la questione dei tempi di attuazione preme a tutto campo sulle misure avviate fin qui per combattere la crisi da Coronavirus. Lo dimostra il rilancio tentato ieri da Palazzo Chigi per sottolineare che negli uffici di Mef e Inps, oltre che nelle banche, si è lavorato «senza sosta anche durante il weekend di Pasqua» per accelerare i pagamenti della Cassa integrazione e del bonus

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercapedini burocratiche per diventare operativo

da 600 euro (articolo a fianco). Mentre la «task force» avviata da Mef, Bankitalia, Abi e Mediocredito centrale per monitorare l'attuazione del «Cura Italia» ha contato 8.697 richieste di garanzia per i prestiti alle Pmi (1,3 miliardi l'importo finanziato) e 660mila istanze di imprese, professionisti e famiglie per le moratorie sui prestiti (per 75 miliardi di finanziamenti residui). Fra i finanziamenti sospesi ci sono anche i mutui prima casa tutelati dal fondo Gasparrini per un valore vicino ai 3 miliardi di euro.

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercapedini burocratiche per diventare operativo. E tutti i passaggi indispensabili, si rivendica dalle stanze del ministero dell'Economia, sono stati portati avanti in tempi record.

Accelerata rispetto al passato è stata anche la notifica a Bruxelles della richiesta per il via libera sugli aiuti di Stato. In questo caso il fattore tempo era l'unica variabile in gioco, perché il decreto viaggia sui binari posati dalla commissione con le comunicazioni del 19 marzo e del 3 aprile che modificano il «quadro temporaneo» delle misure sugli aiuti di Stato per adeguarle alle necessità dell'emergenza. In gioco insomma non c'era il rischio di non ottenere il via libera: che dovrebbe arrivare oggi sia per le garanzie Sace sia per quelle del fondo Pmi che ricadono sotto l'ombrello del ministero dello Sviluppo economico.

Sempre a stretto giro è prevista la definizione del disciplinare Sace che servirà a guidare le banche nella preparazione delle operazioni su cui chiedere la garanzia. L'obiettivo, salvo imprevisti, è dunque quello di aprire in settimana le por-



Via XX settembre. Il Mef ha accelerato i tempi per la richiesta a Bruxelles del via libera sugli aiuti di Stato

te degli istituti di credito alle istanze sui finanziamenti da garantire tramite Sace.

La tappa successiva si gioca in banca. Con l'istruttoria sulle singole operazioni che tuttavia nei pronostici dei tecnici dovrebbe portare via pochi giorni. A valle, tra Mef e Sace, si lavora a creare le condizioni per una risposta in tempo reale alle pratiche che arriveranno dagli istituti di credito.

In parallelo si giocherà la partita della conversione in legge del decre-

to. Su due temi chiave: da un lato gli argini chiesti da esponenti di primo piano della magistratura per ridurre il rischio che una parte dei prestiti finisca in mani sbagliate, e dall'altra il pressing delle imprese per evitare il pericolo opposto, quello di escludere aziende in regola ma in difficoltà prima della crisi, e per allungare l'orizzonte dei prestiti. Tutte modifiche che, se troveranno ascolto in Parlamento, imporranno aggiustamenti in corso d'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese a caccia di liquidità: «Per i fondi servono tre mesi»

Fattore tempo. Il timore è che si crei un imbuto con le istruttorie per tutte le richieste in arrivo. Il fabbisogno di risorse stimato dal Csc è di 30 miliardi, gran parte necessario tra aprile e giugno

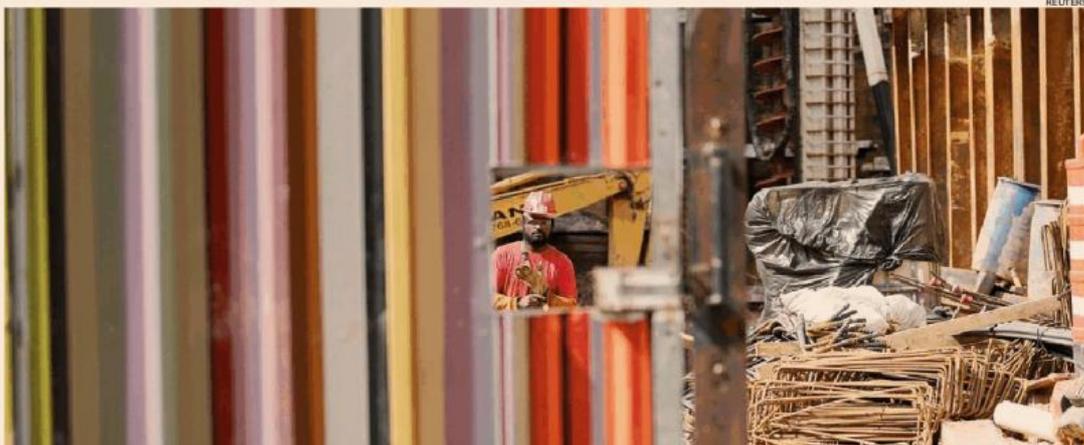
Lello Naso

Le modalità di applicazione del decreto liquidità faranno la differenza. Gli imprenditori non hanno dubbi: sarà una corsa contro il tempo. Perché le imprese, soprattutto le più piccole, hanno necessità immediata di risorse per sopravvivere. Ma il timore di molti imprenditori è che le procedure richiedano almeno due-tre mesi. Soprattutto se il via libera della Ue e il software Sace per la delibera dei finanziamenti non arriveranno in tempi rapidissimi.

I numeri sono imponenti: il Centro Studi Confindustria stima «in uno scenario di fine epidemia a giugno, il fabbisogno di liquidità nel 2020 in 30 miliardi di euro, di cui gran parte necessari tra aprile e giugno». Fabbisogno che salirebbe a 80 miliardi «con fine epidemia a dicembre».

Marco Nocivelli, presidente del gruppo Epta, sistemi refrigeranti, 921 milioni di fatturato, seimila dipendenti, presidente di Anima, le imprese della meccanica varia, non nasconde una preoccupazione forte: l'imbuto. «Se bisognerà fare le istruttorie per tutte le richieste - dice - il sistema bancario sarà sommerso. Sarebbe un disastro perché le imprese hanno immediata necessità di liquidità. Invece sento dire che si temporeggia in attesa di istruzioni. Se vogliamo risolvere un'emergenza con schemi antichi, rischiamo la paralisi. Banche, Sace, Mef, Cdp... ci sono troppe teste decisionali». Nocivelli è un imprenditore noto per la sua concretezza: «La disponibilità della liquidità è una notizia ottima, ma bisogna erogarla in maniera diretta. Penso alla concessione immediata dei fondi in attesa dell'approvazione dell'istruttoria, allo sconto totale delle fatture o al finanziamento con vincolo di mandato per pagare gli stipendi e i fornitori. Si darebbe liquidità all'intero sistema». Infine Nocivelli sottolinea la necessità di un piano per la ripartenza «in totale sicurezza», dice, «perché è dal giorno in cui abbiamo chiuso che lavoriamo per rendere le nostre fabbriche sicure. Ora siamo pronti a ripartire».

Cristiano Nardi, presidente di Pietro Fiorentini, impresa familiare del settore oil & gas, 320 milioni di fatturato, 1.500 dipendenti e nove stabilimenti di cui tre all'estero, ha studiato bene il decreto: «Non lo utilizzeremo», dice. «Preferiamo fare ricorso ai canali ordinari del credito. Il decreto è complicatissimo, mi ha fatto paura. Troppa burocrazia, serviranno almeno due-tre mesi per avere la liquidità. Le imprese piccole potrebbero andare in difficoltà». Non ci sono ricette, ma Nardi ha un'idea per accelerare: «Il 5% della somma potrebbe essere erogata a inizio istruttoria, al buio. Invece, per i piccolissimi servirebbe proprio l'elicopter money, basato solo sullo storico dell'azienda, verificato dalla banca».



Dalle costruzioni al commercio. Il blocco delle imprese nell'emergenza del Covid-19

ASCOM PADOVA

Bertin: «Prestito inutile se serve solo per le tasse»

«Azzerare le tasse o, quanto meno, distribuire quelle dovute nel 2020 su redditi 2019, in un arco temporale di sei anni». Lo propone il presidente di Confcommercio Veneto e Ascom Padova, Patrizio Bertin, a fronte della prosecuzione del lockdown.

«La stragrande maggioranza delle imprese del terziario - dice - sono chiuse non per propri errori, ma per un'emergenza oggettiva che, di fatto, le sta costringendo alla resa. Già adesso siamo convinti che almeno il 30% delle aziende del commercio, del turismo e dei servizi non riusciranno a ripartire, ma anche quelle che potranno farlo non saranno in grado di sopportare il peso di



PATRIZIO BERTIN
Presidente
di Confcommercio
Veneto e di Ascom
Padova

mesi di stop». Secondo Bertin, chi non ha potuto lavorare o lo ha fatto in maniera emergenziale e dunque marginale (si pensi solo alle pasticcerie che hanno consegnato le colombe per Pasqua o i ristoranti che si sono dovuti inventare i pranzi pasquali consegnati a domicilio), non dovrà essere messo nella condizione di chiedere i soldi in prestito alle banche per poi pagare le tasse. «Non serve a

nulla accedere al prestito bancario fino a 25mila euro se poi questo deve servire solo a pagare le tasse a maggio. Allora meglio che le banche se li tengano. Viceversa, se quei soldi potremo destinarli a pagare i dipendenti, a pagare i fornitori e ad approntare modifiche ai negozi secondo quelle che saranno le nuove norme di sicurezza igienica, allora è pensabile che tanti piccoli imprenditori stringano la cinghia e si rimettano in pista». Più che una proposta - sottolinea - è un appello: «Lo Stato ha il dovere di salvaguardare il tessuto imprenditoriale di questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA DI COMMERCIO DI BOLZANO

Ebner: «Credito ad Athesia arrivato dalla Svizzera»

Michel Ebner è il presidente della Camera di Commercio di Bolzano. Partecipa a una videoconferenza della task force di Unioncamere presieduta dal vice presidente vicario Andrea Prete e dedicata al tema della crisi legata al Coronavirus. Ebner interviene per raccontare un'esperienza fatta in Svizzera e di un credito ricevuto in sole sei ore.

Il gruppo Athesia, è editore di quattro quotidiani in Trentino Alto Adige. In particolare la controllata Callendaria stampa calendari in Svizzera. Questa è stata duramente colpita dalla crisi legata al Coronavirus. «Abbiamo compilato un modulo di una pagina fornito dalla Federazione svizzera per



MICHEL EBNER
Presidente
della Camera
di Commercio
di Bolzano

60 mesi alle 10. Alle 12 e 30 è arrivata la conferma. Alle 16 e 30 i 500mila franchi erano sul nostro conto corrente», dice Michel Ebner.

Dalla Svizzera al Sud d'Italia la strada è tanta. «Le banche interpellate ci hanno detto che per avere un prestito dovremo aspettare almeno quattro settimane». A parlare è Domenico Raccioppoli, ad della Nuova

che si occupa di food packaging e di borse di carta per il settore moda». La seconda attività si è arrestata da un mese circa. Così la Nuova Erreplast decide di diversificare e produrre mascherine Ffp2 e Ffp1 con un investimento di 5 milioni. Prende contatti con il mondo del credito. «Come se non fosse successo niente - racconta - nonostante il Cura Italia prima non è stata sospesa la rata di leasing, poi ci è stata revocata una linea di credito. Infine, quando abbiamo cercato di beneficiare del decreto liquidità, trattandosi di una richiesta superiore a 800mila euro, ci hanno fatto sapere che ci sarà una istruttoria. Ci faranno sapere».

— Vera Viola

Renato Ancorotti è presidente e amministratore delegato di Ancorotti Cosmetics, 105 milioni di fatturato e 350 dipendenti, e presidente di Confindustria Cosmetica. «Le imprese solide - dice - non hanno problemi a reperire finanziamenti, anche per via ordinaria. La difficoltà maggiore, e non va sottovalutata da tutto il sistema, è dei piccolissimi, degli artigiani. Senza di loro si blocca tutto». Ancorotti conosce bene la filiera della cosmetica che a valle ha 150mila artigiani. «I parrucchieri e i negozi devono accedere ai 25mila euro di finanziamenti senza alcuna procedura. Serve il modello svizzero: un formulario online, una richiesta via mail alla propria banca e l'accredito immediato della somma sul conto corrente. Sono 150mila attività senza reddito per le quali bisogna fare un piano di riapertura. Come per le imprese produttive: mascherine, distanziamento, mense, trasporti. Tutto codificato. Siamo i primi ad avere a cuore la sicurezza dei lavoratori, ma si deve ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

MILIARDI

È la stima del Centro Studi Confindustria sul fabbisogno di liquidità delle imprese nell'ipotesi pessimistica, con uno scenario di fine epidemia a dicembre 2020

PASTICCERIA D'ALTA GAMMA**Gobino: «Delegare i finanziamenti agli istituti»**

Sei negozi chiusi dall'oggi al domani e un laboratorio di pasticceria travolto da una frenata produttiva senza precedenti. Guido Gobino, uno dei maestri italiani del cioccolato, è alle prese da giorni con i numeri che raccontano di insoluti, fornitori da pagare, affitti da onorare, stipendi da anticipare. «Ho calcolato - racconta - che il fabbisogno dell'azienda in questa fase raggiunge il 20% del fatturato annuo, che si aggira sui 7 milioni». Da qui la decisione di procedere con la richiesta di un finanziamento a garanzia statale che però si scontra con il fattore tempo. «Per come è congegnato il sistema di aiuti, tutte le richieste devono comunque essere valutate



GUIDO GOBINO
Maestro pasticcere
torinese

e già questo passaggio porta via delle settimane». Sarebbe stato meglio delegare l'operatività alle banche, aggiunge, con lo Stato a fare da garante. «Viviamo queste difficoltà eppure Gobino è una realtà sana - aggiunge - che è andata avanti finora autofinanziandosi. Mi chiedo cosa potrà accadere a quelle aziende che hanno maggiori difficoltà?».

Tutti e trenta gli addetti delle vendite sono in cassa

integrazione, «l'azienda potrà anticipare la cassa per loro, mentre non sarà possibile farlo - spiega Guido Gobino - per i 30 addetti del laboratorio che rientrano nel settore artigiano. Ho persone che lavorano con me da vent'anni e che per la prima volta rischiano di non riuscire ad andare avanti, è una situazione che non posso accettare». La Pasqua, che da sola vale un terzo del fatturato, è andata, al netto della quota di vendite fatte online. Così come i ricavi delle vendite al dettaglio di marzo e di aprile, che solitamente rappresentano poco meno della metà dei ricavi mensili.

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritenute appalti, senza proroga rischio blocco dei pagamenti

Caos scadenze. I provvedimenti sull'emergenza non hanno rinviato il meccanismo anti-evasione ma hanno puntato su piccole correzioni: così per le imprese nasce una lunga serie di tranelli

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

La proroga, invocata da più parti già nei primi giorni dell'emergenza, non c'è stata. Probabilmente a causa delle coperture: spostare il meccanismo di verifica sulle ritenute negli appalti al 2021 sarebbe costato poco meno di mezzo miliardo di euro. Ci sono stati, invece, singoli interventi di rammendo, partiti con il Cura Italia (Dl 18/2020), passati dalla circolare 8/E delle Entrate e approvati all'ultimo Dl 23/2020.

Il risultato concreto è che il sistema di controlli sui versamenti degli appaltatori da parte dei committenti, disegnato dall'articolo 4 del decreto fiscale (Dl 124/2019), nell'ultimo mese si è ulteriormente complicato. Oggi gli operatori hanno, così, tra le mani una scacchiera di casi e scadenze che rischia di mandare ulteriormente fuori giri la catena dei pagamenti, già molto provata.

Lo scudo del Durf

Il caso più semplice è quello delle imprese esecutrici che avevano già ottenuto un Durf – il documento unico di regolarità fiscale che consente di dribblare le verifiche – emesso dall'agenzia delle Entrate e trasmesso ai propri committenti, prima delle restrizioni di queste settimane.

Molte incertezze per chi non aveva un certificato di regolarità fiscale prima della crisi

Queste possono stare tranquille fino a giugno (così come i loro committenti), perché il certificato ha validità per quattro mesi dalla data del rilascio. I primi certificati di affidabilità fiscale sono stati rilasciati nella seconda settimana di febbraio, ma il decreto liquidità (all'articolo 23) estende comunque la loro validità fino al 30 giugno, coprendo così per tutti le ritenute operate a maggio.

Lo stop alle ritenute

Più problemi per le imprese che, invece, non hanno un certificato tra le mani. Queste, per effetto del Dl Cura Italia, potrebbero avere beneficiato per il mese di marzo (ritenute di febbraio) della sospensione dei versamenti per via dell'attività svolta, per via della sede in uno degli undici Comuni della prima zona rossa o per via dell'ammontare dei ricavi 2019 non superiore ai 2 milioni di euro.

Per i mesi successivi (aprile e maggio) questi criteri cambiano: la sospensione dai versamenti sarà legata al decremento del fatturato del mese precedente rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, tra l'altro con un'incidenza differente a seconda che i ricavi 2019 siano sopra o sotto i 50 milioni.

Mentre c'è la sospensione secca per le partite Iva aperte dopo il 31 marzo 2019 e senza dimenticare che

(come confermato dalla relazione al decreto liquidità) per chi non rientra nei nuovi parametri c'è sempre la possibilità di applicare la sospensione del Dl Cura Italia. Per non parlare dei soggetti che potrebbero attendere il prossimo 16 aprile per porre rimedio, senza sanzioni né interessi, alle omissioni di marzo (articolo 23 del decreto liquidità).

Il risultato di questi incroci è che alcune imprese potrebbero avere beneficiato del blocco a marzo, ma non ad aprile e maggio, o viceversa.

Scambio di informazioni

Diventa, allora, vitale per il committente ricevere nuove informazioni sui suoi appaltatori e subappaltatori, come la sede di attività o il fatturato: dovrà, cioè, conoscere la presenza di eventuali motivi di sospensione dei versamenti. Ed è interesse delle imprese stesse informarlo: al meccanismo di verifiche sulle ritenute, infatti, è collegato il possibile blocco dei pagamenti dei corrispettivi dovuti. Se, però, rientrano in una delle ipotesi di congelamento dei versamenti delle ritenute previste finora, le imprese sono protette e, di conseguenza, lo sono i committenti.

Niente certificato

La situazione peggiore, allora, è sicuramente quella delle imprese appaltatrici che siano prive del

Durf e che, allo stesso tempo, non rientrino in nessuno dei casi di sospensione previsti dalla legge. Per loro e per i loro committenti, il meccanismo di verifiche è pienamente attivo. Ed è difficile pensare all'ottenimento del Durf in questi giorni, viste le difficoltà che stanno incontrando gli uffici locali dell'agenzia delle Entrate.

Del resto – probabilmente per via dell'emergenza – è rimasta lettera morta anche la possibile soluzione per i soggetti che operano in split ed in reverse e, per questo, non riescono ad ottenere il Durf a causa del paletto sui versamenti sul conto fiscale nel triennio.

Concretamente, per queste imprese i cinque giorni lavorativi, a partire dal 16 marzo, previsti dal decreto fiscale per inviare ai committenti copia delle deleghe di versamento delle ritenute relative a febbraio, sono già scaduti. Per le ritenute da versare ad aprile (quelle operate in marzo) il termine scadrà inesorabilmente il 21 aprile prossimo. E così via, mese dopo mese.

Con lo spettro, sempre più concreto, di vedersi bloccare i pagamenti in caso di ritardo nelle comunicazioni o di versamenti ritardati per carenza di liquidità, talvolta causata proprio dallo stop ai pagamenti da parte di qualche altro committente.

Prove di Fase 2 nella logistica: via libera a 400mila container

La distribuzione della merce. Il governo autorizza la riapertura dei magazzini delle aziende industriali fermate dal lockdown. Dal 14 aprile ripartono consegne e trasporti di prodotti

Marco Morino

MILANO

Bastano due righe inflatate nell'articolo 2, ultimo comma, del decreto varato venerdì sera dal governo per evitare che circa 400mila container (pieni e vuoti) possano bloccarsi sulle banchine dei grandi porti italiani, negli interporti e nei principali centri nazionali di distribuzione della merce. Da martedì 14 aprile è prevista la riapertura dei magazzini delle aziende industriali la cui attività produttiva è al momento sospesa in vista della fase 2, sia per le imprese della logistica, che torneranno a consegnare la merce altrimenti bloccata, sia per le aziende industriali, che potranno riavviare gli approvvigionamenti di materie prime e farsi così trovare pronte all'appuntamento con l'agognata ripresa.

Dice Ivano Russo, direttore generale di Confetra (la Confederazione generale dei trasporti e della logistica): «Finalmente trova soluzione una delicatissima questione che da settimane stava impattando negativamente sul ciclo operativo del trasporto e della movimentazione delle merci. L'apertura dei magazzini delle imprese produttive attualmente ferme, ci consente di riprendere consegne e trasporto di merci». Una boccata d'ossigeno per il settore e la soluzione al problema del congestionamento cre-



Boccata d'ossigeno. Per Ivano Russo (foto), direttore di Confetra, l'apertura dei magazzini delle aziende produttive attualmente ferme è la soluzione al problema dell'intasamento crescente di centri logistici e hub di transito

scente dei centri logistici e degli hub infrastrutturali di transito. «Tra l'altro facendo ripartire la costituzione delle scorte, quando sarà terminato il lockdown, le imprese potranno essere immediatamente operative e riprendere la produzione» osserva Russo.

«Più volte in queste settimane - continua Russo - abbiamo segnalato le difficoltà in porti come La Spezia, Venezia, Trieste, Ravenna e altri ancora alle prese con le giacenze di container sulle banchine. Nella filiera logistica, le categorie più coinvolte sarebbero state gli agenti marittimi, gli spedizionieri, i terminalisti e i gestori di magazzini. Inoltre, se i container sono fermi sui moli, ne risente anche l'autotrasporto, che ha meno merce da trasportare». La chiusura dei magazzini delle aziende industriali, a partire dallo scorso 22 marzo, ha causato, a cascata, problemi rilevanti alla filiera della logistica italiana. Continua Russo: «La merce ferma sui piazzali o nei terminal ha un costo, perché il gestore pretende un compenso per l'occupazione degli spazi. Se il decreto del governo non avesse riaperto i magazzini industriali, la merce sarebbe rimasta bloccata almeno fino al prossimo 3 maggio. Un'eternità. Inoltre la riapertura è ben accolta anche dalle aziende, che aspettano le materie prime (acciaio, alluminio, legname) in vista della ripresa delle attività».

Anche Confindustria plaude alla

decisione del governo sulla riapertura dei magazzini industriali: «La disposizione del Dpcm del 10 aprile rappresenta un segnale molto positivo per le imprese della produzione e dell'intera filiera logistica. La gestione dei magazzini - rimarca Giuseppe Mele, responsabile del settore Infrastrutture e Trasporti di Confindustria - consente ora alle imprese di completare operazioni avviate prima della sospensione, come ordini di materie prime e semilavorati per la produzione o consegne di prodotti finiti e depositati presso l'azienda, evita sovraccosti di deposito temporaneo presso terzi di materiali in arrivo e pagamenti di penali per prodotti finiti e non consegnati, ma anche di prepararsi alla ripresa della produzione, come stanno già facendo alcune grandi imprese».

Risolve la questione dei magazzini, ora Conferfa si concentra su un'ulteriore questione ancora aperta: le tutele da garantire alle imprese di distribuzione e consegna. «Resta da affrontare urgentemente - spiega Russo - il tema dei corrieri e di come tutelare l'operatività delle imprese che operano i servizi di distribuzione urbana e consegna. Fedit, nostra associata, ha già posto più volte la questione alla presidenza del Consiglio e al ministero dei Trasporti (Mit): senza un intervento risolutivo che garantisca davvero l'attuazione del Dl sicurezza, rischiamo di non avere più furgoni in strada di qui a qualche giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti al collasso

Uno degli scali con le maggiori giacenze di container in banchina è il porto di La Spezia (nella foto)



I PREFETTI

Task force con imprese e sindacati Così i prefetti guidano la ripresa

Rilancio e competitività: a Firenze nasce un tavolo sui nuovi modelli d'impresa

Marco Ludovico
ROMA

La partita è vitale: la tenuta stessa di ogni provincia dipende dalla ripartenza e la continuità delle imprese. Così i prefetti spulciano le domande delle aziende, in alcune province a migliaia, ma i tratti della burocrazia occhiuta e formale riguardano altri tempi. Al contrario, nella maggioranza dei casi i titolari delle prefetture hanno attivato gruppi di scambio e di confronto con gli altri attori sociali ed economici. Interlocutori fondamentali per accelerare le pratiche, riconoscere istanze a volte poco chiare, svol-

prefetto Renato Franceschelli - e abbiamo fatto solo 63 decreti di sospensione. Lavoriamo molto con la Camera di Commercio, Gdf e Nas per i controlli, i Vigili del Fuoco per le verifiche sulle aziende a ciclo continuo». Il dialogo dei prefetti riguarda anche gli altri attori istituzionali a cominciare dalle amministrazioni locali: dove la dimensione politica di un assessore o un sindaco, in questa fase, si disperde nella responsabilità di mantenere vivo un territorio in agonia per l'economia bloccata. Lo sottolinea il prefetto di Napoli, Marco Valentini: «Abbiamo 1.500 istanze e oltre la metà sono state già istruite. Oltre a 91 richieste di prosecuzione di aziende strategiche, già 88 hanno avuto l'ok e nessuna sospensione. Dialoghiamo con la Confindustria, i sindacati, le amministrazioni locali. Con le Camere di Commercio abbiamo predisposto un mo-

incognite e incertezze. Ma proprio l'occasione delle task force o gruppi di lavoro può diventare strategica. Non solo un facilitatore delle pratiche di autorizzazione.

A Firenze il prefetto Laura Lega, segretario generale Anfaci, ha costituito un tavolo «Per il rilancio e la competitività del territorio». Dentro, tutti gli attori del distretto produttivo. La Regione, la Città metropolitana di Firenze, Anci Toscana. Le associazioni di impresa: Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Cia, Confagricoltura, Legacoop, Confapi, Coldiretti. I sindacati, le fondazioni, l'università, l'Abi Toscana. Il tavolo promosso dal prefetto di Firenze guarda avanti, oltre l'emergenza in corso. «L'idea chiave che ha mosso la sua costituzione - spiega Laura Lega - è fornire una risposta rapida e forte

Plastic e sugar tax sospese Bonus affitti agli alberghi

Decreto Aprile. Il rinvio al 2021 dei due tributi ha già ottenuto il nullaosta dall'Ambiente
Credito d'imposta verso la proroga ed esteso a tutti gli immobili a uso non abitativo

Marco Mobili

ROMA

Nel menù del decreto di aprile in arrivo tra il 20 e il 25 aprile potrebbe ritagliarsi un posto la sospensione della plastic tax e della sugar tax. Vicino al rinvio dei due tributi ambientali un ruolo di primo piano spetta al bonus affitti che non sarà più riconosciuto solo per botteghe e negozi, ma potrebbe essere esteso a tutte le locazioni di immobili destinati ad uso non abitativo colpiti dalle misure di contenimento dell'epidemia. In prima fila gli alberghi, ma anche capannoni d'azienda, ristoranti e bar, solo per citarne alcuni. Nel pacchetto fiscale dovrebbero, poi, trovare posto tutte quelle misure che già dalle settimane scorse erano sul tavolo dell'Esecutivo. Misure che sono però state rinviate al nuovo Dl perché onerose. Si tratta dello stop dei termini di Agenzia Entrate-Riscossione, come il pignoramento del quinto dello stipendio o dei conti correnti o ancora l'eliminazione dei vincoli legati alle iscrizioni a ruolo dei contribuenti sia in credito con la Pa sia in attesa di rimborsi. Tra gli adempimenti ancora da sospendere e su cui c'è stata più di un'apertura dell'Esecutivo ci sarebbero gli avvisi bonari.

Comparsa al Senato come richiesta dell'opposizione, ma anche di una parte della stessa maggioranza nel corso dell'esame del decreto Cura Italia, l'idea di rinviare al 2021 i due tributi ambientali che hanno caratterizzato

Per i proprietari le entrate da locazione potrebbero essere tassate solo quando sono incassate

l'intero dibattito sull'ultima manovra di bilancio non sembra dispiacere al Governo. Lo stesso ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, il 1° aprile scorso in videoconferenza (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile scorso) aveva dato il suo nullaosta parlando di riflessioni aperte all'interno dell'Esecutivo in particolare sul rinvio della plastic tax. Riflessioni sul doppio stop ai tributi ambientali che ora si sono spostate sul nuovo decreto di aprile perché richiedono risorse di copertura, non certo elevate viste le somme in gioco per rifinanziare ammortizzatori, indennizzi e reddito di emergenza. Per rinviare tutto al 1° gennaio 2021 occorrono meno di 200 milioni: la tassa sulla plastica in vigore dal prossimo 1° luglio con un prelievo di 45 centesimi al chilo dovrebbe garantire all'Erario 140 milioni di euro, mentre la tassa sulle bevande gassate e zuccherate con 10 centesimi al litro, in vigore dal 1° ottobre prossimo, dovrebbe assicurare 58,5 milioni. Il rinvio al 1° gennaio dei due tributi ambientali in termini di coperture per lo Stato avrebbe bisogno, come detto, di meno di 200 milioni di euro mentre per le imprese del settore si tradurrebbe in una boccata d'ossigeno anche in termini di liquidità.

Sul bonus affitti, cui stanno lavorando i tecnici, le ipotesi di intervento sono più di una, sia per l'affittuario sia per il locatore. Per chi in questi mesi è costretto a versare i canoni di locazione ma allo stesso tempo è obbligato a sospendere l'attività si starebbe lavo-

rando a una proroga del bonus del 60% del canone di locazione riservato, per il solo mese di marzo dall'articolo 65 del Dl n. 18, agli esercenti attività di commercio al dettaglio e servizi per la persona che sono state sottoposte, in tutto o in parte, alle chiusure e alle restrizioni dovute all'esigenza di contenimento del contagio da Covid-19.

Oltre alla proroga si starebbe valutando l'ipotesi di autorizzare l'accesso al bonus anche a tipologie di locazioni di immobili ad uso non abitativo oggi esclusi come gli alberghi, i ristoranti, i piccoli centri commerciali. Ma sotto la lente ci sarebbero anche i capannoni delle imprese o ancora gli affitti d'azienda.

Per chi è costretto a pagare l'affitto nonostante l'attività sia bloccata il Governo pensa anche alla possibilità di cedere il credito di imposta al proprietario dell'immobile così da ottenere uno sconto sul canone di locazione dovuto.

Per sostenere anche i proprietari dal rischio di non vedersi comunque pagare per lungo tempo i canoni d'affitto l'idea allo studio sarebbe quella di prevedere che le entrate ricavate dalle locazioni di immobili commerciali colpiti dalle restrizioni siano tassate secondo un criterio di cassa e dunque entrerebbero nel reddito su cui il proprietario sarà chiamato a pagare le imposte solo una volta che le somme degli affitti siano state realmente incassate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta allargato. Bonus affitti commerciali anche per bar, alberghi e capannoni industriali